

Palio: le decisioni del Comune hanno finito per scontentare tutti

Gli atteggiamenti contraddittori e il troppo lassismo mettono in pericolo la credibilità della nostra festa

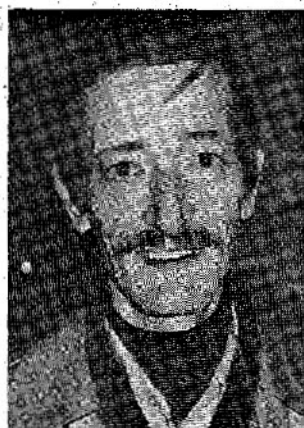
GUIDO PARIGI

Si rischia l'anarchia. Il Palio è festa da sempre regolata da leggi non scritte, ma proprio per questo meglio tutelate e difese di tante altre codificate. E' sempre stato vanto della città — nonostante qualche temporaneo sbandamento — poter dire a tutti con la forza della certezza, di fronte a perplessità e tentativi di codificazione esterna, che le cose andavano bene così come la tradizione tramandava.

Ma se questa tradizione, questa autoregolamentazione viene disattesa proprio dall'espressione massima della cittadinanza, il suo consiglio comunale, allora le cose possono cominciare a scricchiolare, possono essere carpite dall'esterno, possono essere annullate. Si è sempre detto che il Palio è fuori delle leggi, addirittura in certe sue manifestazioni contro le leggi dello stato. Non è gioco da affrontare con i mutandoni, questo nessuno lo vuole, ma non è neppure gioco da poter infrangere nelle sue regole di rispetto.

Una di queste è la tutela dei vigili urbani: da che mondo è mondo le scazzottate ci sono sempre state e sempre ci saranno. Ma il limite, il segnale del cessare le ostilità è da sempre stato rappresentato dallo «stop» che imponevano i tenui cordoni di vigili urbani, oggi con qualche accenno di gonnella, ma non per questo meno decisi. Se la regola viene infranta, occorre una pena, un deterrente, altrimenti il gioco salta, perde credibilità.

La mancanza di una corretta sanzione svislisce anche chi autonomamente e responsabilmente ha accettato senza protestare la punizione della giunta. E bene ha fatto il sindaco (non come primo cittadino ma come uno dei quaranta consiglieri) a proporre che il Brucio possa veder riconsiderata la propria posizione dalla giunta. Meno bene, in modo schizoide, si è comportato chi prima ha votato in un modo, e un minuto dopo ha votato esattamente il contrario.



Nelle foto (Testi) dall'alto in basso e da sinistra a destra alcuni degli intervistati: Marcello Niccolini, Silvano Carosi, Graziano Bari, Maurizio Erbucci, Luisa Brogi, Marco Bruschelli, Giuseppe Tognesi, Sergio Bruni, Antonella Garfi, Giuliana Provvedi, Luca Petrangeli, Franco Gherardi.

La troppa clemenza non è affatto piaciuta ai contradaioi

Era prevedibile, ma ora, con il senno del poi, risulta evidente: le contrade (che hanno seguito con curiosità il carosello delle varie prese di posizione di consiglieri e assessori) si sono divise a metà davanti alle decisioni comunali in fatto di giustizia paliesca.

C'è chi concorda con quanto stabilito durante la seduta fiume, c'è chi, invece, pensa esattamente il contrario. Un fatto è certo: i contradaioi hanno notato la diversità del metro di giudizio usato in passato con quello adottato per le tre carriere dello scorso anno. Ecco alcune opinioni.

Maurizio Erbucci. «E' giusto che in consiglio si parli di Palio e si prendano le necessarie decisioni per certi deprecabili episodi che possono accadere sia in piazza che fuori. Ma chi difende le contrade durante queste assemblee? Nessuno. E questo non è giusto.»

Giuseppe Tognesi. «Perché nei fatti che si riferiscono al Palio deve intromettersi un organismo politico? Il comune non dovrebbe elevarsi a giudice. Tutto quanto riguarda la nostra Festa è, secondo me, prerogativa delle contrade.»

Marco Bruschelli. «Per prendere le decisioni la

nostra amministrazione si è fidata di relazioni scritte e telecamere, ma gli occhi (quelli di tutti i contradaioi) sono più sicuri e fidati. E poi, via, non si può fare un processo alle intenzioni (vedi il Pesce). Una cosa però mi preme sottolineare: al di là che sia il consiglio comunale a giudicare su cose di Palio, abbiamo quaranta consiglieri e la maggior parte non sono di Siena. Come fanno quindi a decidere su certi fatti?»

Silvano Carosi. «L'amministrazione ha sempre giudicato quanto accaduto durante e dopo il Palio. Deve continuare a farlo, con scrupolo e mettendosi una mano sulla coscienza. Alcune volte prende decisioni che non hanno né capo né coda. Siamo nati in questa città all'ombra della propria bandiera e ne siamo fieri. Abituati da sempre a lavare i panni sporchi in casa non si può accettare che si facciano ricorsi al Tar (tribunale amministrativo regionale). Cosa volete che gliene importi a Firenze del nostro Palio?»

Marcello Niccolini. «Ammonizioni e squalifiche devono essere decise all'interno delle contrade. A questo proposito potremmo creare un

organismo ad hoc (formato dai rappresentanti dei diciassette rioni) che giudichi ed eventualmente ammonisca, deplori o squalifichi.»

Luisa Brogi. «Di chiacchiere se ne fanno tante ma quando si arriva alla resa dei conti le cose non vanno come si vorrebbe. Il consiglio ha usato due pesi e due misure, senza pensare alle conseguenze. Aceto ha compiuto un anno fa una scorrettezza identica a quella di Spillo quando correva per la Torre. Ma Spillo prese due Palii di squalifica e Aceto uno. Questa non è giustizia.»

Sergio Bruni. «Una volta si calca la mano, la volta dopo è troppo leggera. Sembra che per i nostri amministratori non ci siano vie di mezzo. Il consiglio ha in mano i due piatti della bilancia, ma non deve usarli a sproposito. Questo non solo per il presente ma anche per il futuro. Molti contradaioi non vivono più nel rione e quindi non c'è più, da parte della contrada, un controllo diretto su di loro. Ciò porta a qualche esuberanza che può frantumare il giocattolo che si chiama Palio.»

Giuliana Provvedi. «Non credo che l'amministrazione abbia preso alla leggera certe decisio-

ni. I consiglieri prima di votare avranno attentamente valutato gli elementi in loro possesso. Non possiamo noi contradaioi criticare il loro operato.»

Franco Gherardi. «Sono stati anche troppo buoni. Dovrebbe essere usata, comunque, più cautela nelle squalifiche specialmente nei confronti delle contrade. Per i fantini, invece, va bene così come hanno deciso. Secondo me però ci sono troppi interessi politici.»

Graziano Bari. «Non ci sono state grosse infrazioni e quindi è giusto non aver calcolato la mano. Il Pesce, per esempio, perché deve essere eventualmente ammonito? E' sempre accaduto che i fantini si ostacolino durante la corsa.»

Antonella Garfi. «Ci vuole una disciplina più ferrea. Sono propensa a un ritorno al passato quando si usava un più severo metro di giudizio.»

Luca Petrangeli. «Non si può dare un giudizio generale su quanto deciso martedì in consiglio comunale. In ogni modo i nostri amministratori ci sono andati davvero leggeri. Non ho capito la decisione presa nei confronti del fantino dell'Onda.»

ROBERTO MORROCCHI

Finalmente una seduta del consiglio comunale è entrata nelle nostre case. Canale 3 ci ha regalato minuto per minuto la telecronaca del dibattito che si è tenuto sui banchi della casa comunale intorno ai dieci ricorsi presentati da contrade e fantini avverso i provvedimenti assunti dalla giunta il 13 gennaio del 1987 in merito alle tre carriere dello scorso anno.

E finalmente chi ha fatto le ore piccole davanti al piccolo schermo si è potuto rendere conto di come si sia caduti in basso e in quale stato versa la cosiddetta giustizia paliesca. Senza, per carità di patria, indossare le vesti del censore, vorremmo porre l'accento su quanto di distorto e pericoloso è emerso dalla seduta fiume dell'altro giorno.

E' intanto colpa grave che si giunga a un verdetto (e nemmeno definitivo perché la deplorazione del Nicchio deve tornare in consiglio, così come l'ammonizione del Pesce...) a venti giorni dall'estrazione a sorte delle contrade per il Palio di luglio. E' vero che l'estate paliesca si è protratta fino a metà settembre e che l'incidente capitato al capitano del Nicchio, Luigi Vigni, ha richiesto una dilazione dei tempi, ma restiamo convinti che la vicenda delle colpe e discolpe potesse essere chiusa almeno a febbraio.

Il ferro è stato battuto quando ormai era «freddo marmato» e quando le lungaggini burocratiche avevano stemperato anche le verità più chiare.

Il dibattito è caduto poi (... e qui per pura fatalità!) a un mesetto dalle elezioni e s'insinua anche il fatto non incidentale che i nostri consiglieri da uomini politici consumati si siano fatti prendere la mano da «motivi di opportunità elettorale», nel giudicare rioni «popolosi».

Insomma si rischia di non capirci più niente. Non si tratta tanto di avere «mano morbida o pesante», quanto invece di assumere comportamenti logici e quello che più conta aderenti allo spirito della nostra festa.

Da sempre sosteniamo che i principali (forse i soli?) tutori del Palio sono proprio i contradaioi, ciò non di meno la giustizia paliesca deve essere amministrata, quando si deborda dal codice non scritto e dal regolamento, con saggezza e fermezza.

Invece abbiamo assaggiato un minestrone «sciocco».

I consiglieri comunali badavano quasi esclusivamente a rappresentare se stessi e i rioni di appartenenza, infiorando i loro interventi di banalità melense e di forzature macroscopiche.

Sui banchi del consiglio è nata anche la nuova specie dell'assessore pentito, mentre la relazione dei deputati veniva fatta a brandelli.

Il contraddittorio diventava «casotto», mentre (diamo a Cesare quello che gli appartiene) solo il sindaco e chi restava in silenzio riusciva a mantenere un qual certo decoro all'assemblea.

Volando fior da fiore abbiamo sentito che Aceto «ha dato lustro al Palio e a Siena» (domandina: ma non sarà per caso vero il contrario? Andrea De Gortes è un personaggio eccezionale, ma deve tutto al Palio e al cuore e alle tasche dei contradaioi). La giunta aveva calcolato la mano. Due carriere di squalifica erano parse troppe ai più, ma si poteva trovare un metro più consono per difenderlo.

I fantini avevano i loro bravi sponsor, e chi ne era privo si beccava tutta intera la pena.

Forse siamo arrivati a un bivio. Tocca a noi decidere. La giustizia paliesca può essere lasciata al consiglio solo se questo riesce a capire lo spirito del Palio. Altrimenti meglio, molto meglio, un comitato di garanti, magari contradaioi. Ma di quelli veri che amano davvero Siena, più della contrada.